

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione di
VOLTERRA

PROGETTAZIONE del RECUPERO ARCHITETTONICO E STRUTTURALE DELLA TORRE DEL MASCHIO e della ZONA CIRCOSTANTE PRESSO LA CASA di RECLUSIONE di VOLTERRA

CASA di RECLUSIONE di VOLTERRA

Via Rampa Di Castello, 4 - 56048 Volterra (PI)

Direttore della Casa di Reclusione di Volterra	Dott.ssa Maria Grazia Giampiccolo	Via Rampa Di Castello, 4 56048 Volterra (PI)		
Responsabile del Procedimento Delegato all'attuazione del Progetto della Cassa delle Ammende	Dott. Diego Marfeo	Via Rampa Di Castello, 4 56048 Volterra (PI)		
Progetto Architettonico e Coordinamento Generale	Prof. Arch. Domenico Taddei - Capogruppo Arch. Giovanna Taddei	Studio Taddei Associati Via Lamarmora, 55 - 50121 Firenze		
Progetto Opere Strutturali e di Consolidamento	Ing. Antonio Taddei Ing. Samuele Bruni	Studio Taddei Associati Via Lamarmora, 55 - 50121 Firenze		
Progetto per la Sicurezza	Ing. Antonio Taddei	Studio Taddei Associati Via Lamarmora, 55 - 50121 Firenze		
Progetto Impianto idrico	Geom. Elvio Lotti	Studio Taddei Associati Via Lamarmora, 55 - 50121 Firenze		
Progetto Impianto elettrico	Per. Ind. Pierfrancesco Giannasi	Studio Taddei Associati Via Lamarmora, 55 - 50121 Firenze		
R01	PROGETTO DEFINITIVO			
	Tipologia elaborato :	Scala	Data	Dis. Arc. N°
	ARCHITETTONICO		MARZO 2013	



RELAZIONE GENERALE

Analisi storico critica comparativa illustrativa

Relazione generale

(analisi storico critica comparativa illustrativa)

Prodromi di ricerca

IL FRANCIONE E LA FORTEZZA DI VOLTERRA, LA SUA BOTTEGA E I SUOI ALLIEVI

L'occasione di questo incarico sul restauro e sul recupero architettonico e strutturale del mastio (*maschio*) della *fortezza nuova* (cittadella) di Volterra ci ha permesso di approfondire la ricerca e lo studio delle metodologie applicate nella progettazione delle architetture militari del periodo di *transito*.¹ Questo lavoro ha portato allo studio e alla lettura critica di una serie di opere che caratterizzano il periodo che si identifica con la progettazione della fortezza di Volterra (1472-1474) passando dalla fortezza di Sarzana (1485-1492) al forte di Sarzanello (1594 -1502), fino al "torrione" di San Viene Siena (1522) per poter meglio comprendere l'architettura fortificata (anche se solo di una parte di un intero complesso).

Quanto sopra ci sembra assai importante per avere la conoscenza delle opere e della personalità di un grande artista (*architetto*) della fine del '400 : Francesco di Giovanni di Matteo detto il Francione, che se pur poco studiato e conosciuto, è stato nel periodo in cui visse e operò uno degli artefici e dei « capi scuola » del primo Rinascimento.

Non intendiamo fare in questa sede una ricerca storica o storico-critica sia dell'autore che dell'opera che prenderemo in esame, che d'altra parte altri e autorevoli studiosi hanno già fatto, ma più precisamente prendendo come base l'analisi storica del problema con la verifica della documentazione e del rilievo delle opere che abbiamo preso in esame. Intendiamo proporre una lettura critica delle proposizioni documentate e delle metodologie applicate nella progettazione di un manufatto architettonico di fortificazione militare (di "transizione") .

Riferimento e comparazioni sono rivolte a opere che abbiamo già studiato e che con il proseguo della ricerca cerchiamo di capire meglio. Le ragioni del loro iter progettuale si trovano negli aspetti specifici del problema e corrispondono ormai ad una collaudata metodologia: dalla funzione alla forma² e viceversa, il che, con i dovuti limiti e precauzioni, genera architettura (nella classica definizione vitruviana) e nel senso pieno del termine.

Senza voler allargare troppo l'impostazione metodologica del tema, gli elementi metodologici e costitutivi di progettazione architettonica applicati ad un tema «classico», né scomodare le definizioni vitruviane e le loro implicazioni, ci pare doveroso precisare quali siano gli intenti di questa ricerca sulle opere di architettura militare del periodo di

¹ Il periodo così detto di *transito* o di *transizione* nell'architettura militare è a seconda degli studiosi da farsi coincidere tra gli anni 1455/60 - 1520-30. E. ROCCHI, *Le fonti stanche dell'architettura militare* Roma, 1908, G. MARCHINI, *Giuliano da Sangallo*, Firenze, 1942; A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Milano, 1964; G. DE FIORE, *Baccio Pontelli Architetto fiorentino*, Roma, 1963; G. SEVERINI, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo*, Pisa, 1970; D. TADDEI, *L'opera di Giuliano da Sangallo nella fortezza di Sansepolcro e l'architettura militare del periodo di transito*, Sansepolcro, 1977, P. MARCONI, F. P. FIORE, G. MURATORE, E. VALERIANI, *Monumenti d'Italia, 1 Castelli Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara, 1978.

² D. TADDEI, *Architettura Militare - "dalla funzione alla forma"* – su Bollettino Tecnico n. 7-8, pag. 12-13, Firenze, 1980.

“transito” (almeno nei prodromi della preparazione alla conoscenza per il recupero del mastio).

Ecco perché, oltre a riportare un'analisi storica relativa al tema preciso, preferiamo per prima cosa impostare lo studio sulla personalità e nell'ambito socio-culturale ed economico dell'autore o come in questo caso di un intero gruppo di “architettori” (bottega) autori di una tra le più affascinanti opere di architettura militare per poter comprendere le ragioni di un tale risultato e di una tale proposta in funzione del tempo in cui operarono.

Altresì interessante lo studio, per altro ben conosciuto, sulla situazione politica e le ragioni che indussero la Repubblica Fiorentina nella metà del secolo XIV³ a dare inizio alla costruzione e alla ristrutturazione di tante opere a carattere di difesa (militare)⁴, ma forse entreremo nel campo specifico della « critica storica » che esula per certi aspetti dai nostri intenti, anche se dobbiamo consapevolmente tenerne conto.

D'altra parte crediamo che conoscenza sia sinonimo di salvaguardia (nel nostro caso restauro e recupero architettonico e strutturale) e pertanto nei prodromi di sviluppo di un tema così impegnativo come quello indicato nell'Oggetto ci sembra opportuno capire il periodo e le motivazioni, il sistema culturale che ha portato a tale affascinante costruzione.

Francesco di Giovanni di Matteo detto il Francione (forse a causa della sua mole) nacque a Firenze nel 1425 e vi morì all'età di 67 anni, nel 1495.

Questo artista (inizia come falegname, intarsiatore e maestro d'ascia) sviluppa molteplici attività. Ebbe bottega nella Firenze del primo Rinascimento. Non è molto noto ed è poco studiato; neanche il Vasari⁵ tratta estesamente la sua vita e vi accenna solamente saltuariamente solo descrivendo la sua esistenza agli inizi della vita artistica dei due fratelli Sangallo (Antonio e Giuliano).

Il Francione fu tuttavia un artista molto importante e fecondo nella Firenze quattrocentesca, non solo per le innumerevoli opere che ci ha lasciato, ma soprattutto per la bottega che ebbe, in quanto in essa si formarono e vi lavorarono artisti con personalità spiccata e con una produzione artistica rilevante che caratterizzò fortemente non solo la seconda metà del '400, ma anche la prima metà del '500. La bottega di Francesco di Giovanni non sappiamo precisamente dove fosse ubicata a Firenze⁶, ma facendo le dovute comparazioni e riferimenti possiamo pensare che sicuramente doveva essere organizzata nella stessa maniera di tante altre e forse più famose botteghe «artigiane» di quel periodo⁷. Il Vasari nel suo accenno lo riporta già *maestro* in quanto Giuliano Giamberti (poi conosciuto come da Sangallo) e suo fratello Antonio furono portati dal loro padre alla sua bottega per imparare un mestiere sicuro, sicuramente da persona molto stimata e competente. Infatti *li mise all'arte d'intagliare il legno e Giuliano imparò tutto bene quello che il Francione gli'insegna*⁸. Quindi la bottega del Francione e la sue prime

³ G.F. YOUNG, I Medici, Ed. Salani Vol.I e II Firenze, 1934.

⁴ D. TADDEI, L'opera... op. cit. a «La fortezza di San Martino in Val di Sieve», in Individuazione e studio delle architetture militari esistenti in Toscana con particolare riferimento alle fortificazioni del Rinascimento, Firenze, 1972. La difesa di Castellina in Chianti e le opere del Sangallo, «La Nazione» 12/3/1979 - Prodromi di una ricerca: La Fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi, a «Il Fauno» aprile 1979 - Un impegno preciso: La Fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi, maggio 1979, «Il Fauno».

⁵ VASARI-MILANESI, Le vite... Firenze, 1906, (1973) Tomo IV, pag. 269, n. 1, n. 2 e pag. 272, n. 27.

⁶ F. BUSELLI, *Pietrasanta e le sue rocche*, Firenze, 1970, p. 196.

⁷ Sappiamo invece l'ubicazione di altre botteghe come quelle nella via più frequentata tra la Cattedrale e il Bargello di Masaccio alla Badia, di Paolo Uccello in Via delle Terme, del Pollaiuolo e di Maso Finiguerra in via Vacchereccia, del Ghirlandaio in via Rondinelli, di Mino da Fiesole in Via Pietrapiana E.T. Vol. VII pag. 584, vedi anche A. CHIAPPELLI, *Case e botteghe di antichi artefici di Firenze in Arte del Rinascimento*, Roma, 1925.

⁸ L. VAGNETTI, *L'architetto nella storia di Occidente*, Firenze, 1972 pag. 155, H. HAUSER, *Storia sociale dell'arte*, Torino, 1931 - A. CHASTEL, *Arte e manierismo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, Torino, 1964.

attività erano rivolte essenzialmente verso l'intaglio del legno e tarsia, a questo tipo lavoro sono riscontrabili nelle prime opere conosciute e documentate di questo capo-scuola.

Tuttavia sarebbe sbagliato pensare, e lo vedremo più avanti, che in una bottega come quella del Francione ci s'interessasse solo di intagliare il legno e fare d'intarsio o di trattare i vari problemi inerenti alla falegnameria. Questa bottega, e tante altre a Firenze, erano specializzate principalmente in un certo tipo di lavoro, ma erano aperte a qualsiasi commissione e alla risoluzione di qualsiasi problema che veniva posto e richiesto. (la bottega di Donatello, di Verrocchio, di Ghiberti). Non solo questo assunto è una caratteristica delle botteghe di quel periodo, ma era conseguenza proprio del periodo in cui operarono e dell'organizzazione della vita sociale ed economica di quel secolo.

L'organizzazione della vita artistica fiorentina era costituita principalmente da tre elementi: le *arti* o corporazioni, le *botteghe* e le *opere*. Tralasciando queste ultime⁹, di cui la più famosa fu sicuramente quella del Duomo o di Santa Maria del Fiore, ci sembra opportuno nel descrivere la bottega e la vita del Francione accennare alle caratteristiche peculiari delle arti e delle botteghe del '400.

Le arti o corporazioni erano organizzazioni di artigiani rivolti a vari livelli operativi che controllavano e regolavano la vita delle varie botteghe e dei loro appartenenti a tutti i livelli, qualitativi e artistici; erano istituzioni che avevano la loro origine nelle famose organizzazioni gotiche (arti minori) e salvaguardavano e sviluppavano il rapporto lavoro – produzione - lucro in funzione del prodotto e in rapporto a precise e indiscusse gerarchie che oggi chiameremo a carattere strettamente neo-capitalistico¹⁰.

La bottega invece era il luogo dove l'artista, in questo caso il maestro, lavorava e insegnava a lavorare ad altre persone, dividendo se credeva opportuno e a seconda del tipo di lavoro di ognuno il danaro che guadagnava. Questo infatti è l'elemento caratterizzante di un siffatto sistema di rapporto: nella *bottega scuola*¹¹ oltre che del lavoro si faceva anche della didattica con degli schemi e delle nozioni ben precise e con dei tempi di esperienza in linea generale controllati dalle varie arti o corporazioni e in funzione delle capacità individuali.

Si entrava in bottega o vi si era messi molto giovani, fra gli otto e i dodici anni, per fare un periodo di tirocinio che di solito durava fra i due e i sei anni, periodo in cui il *garzone* iniziava a fare i lavori più umili e servire non solo il maestro, ma anche tutti gli altri allievi che erano di grado più elevato nella gerarchia della bottega. Anche a questo primo livello di lavoro vi erano di solito, a seconda della grandezza e importanza della bottega e del maestro, due tipi di garzone: quello che doveva pagare per iniziare a imparare un mestiere e quello che era alla pari, cioè forniva il suo lavoro in cambio di vitto e alloggio. Vi era anche in verità, anche se molto raramente, quello che veniva pagato molto modestamente per il lavoro che faceva¹². Ad un gradino più in alto vi erano poi gli *allievi* che lavoravano a diretto contatto tra di loro e con il maestro e che facevano allenamento nella preparazione di colori, colle, tele o tavole, disegno o modellato, intarsio, carpenteria lignea, tessitura, cardatura, coloritura, ecc. cioè cercavano di imparare un vero e proprio mestiere fino ad arrivare ad essere *aiuto* del maestro, figura ormai importante nella bottega in quanto non solo lavorava a diretto contatto con esso nella creazione e nella disposizione dell'incarico, ma organizzava il lavoro della bottega e partecipava alla

⁹ Le *opere*, E.U.A., Val. VII, pag. 806

¹⁰ In altre parti d'Italia le stesse organizzazioni che a Firenze venivano chiamate *arti*, a Venezia erano chiamate *matricole*, in Lombardia erano dette *consolati*, etc.

¹¹ E.U.A., op. cit. Voi. VII pag. 805, alla voce *rinascimento*, Voi. XI pag. 525, alla voce *didattica*. Vol. IV, pag. 312, 318.

¹² Ricordiamo a questo proposito che Benvenuto Cellini già all'età di quindici anni veniva pagato per i lavori che faceva da un orefice di Pisa.

realizzazione del lavoro che in quel momento insieme al maestro doveva risolvere. Infine vi era la figura del *maestro* che disponeva di ogni cosa, sia per quanto riguarda la parte creativa e inventiva propriamente detta, sia la parte economica dei compensi da richiedere ed eventualmente da distribuire. Questa figura al vertice della piramide gerarchica della bottega aveva anche il compito di scegliere gli allievi o di licenziarli a seconda delle loro capacità e carattere; inoltre, cosa molto importante, era lui che rimaneva a stretto contatto con principi e nobili che gli commissionavano il lavoro.

Nella bottega si viveva e si operava intensamente insieme tutto il giorno, lavorando e mangiando il pranzo insieme e molte volte dormendo in essa; si creava così una osmosi stretta di collaborazione non solo tra garzone – allievo - aiuto, ma anche e soprattutto con il maestro che in continuazione trasmetteva la propria esperienza e la propria capacità a tutti i livelli non solo artistici o d'inventiva e di tecnica, ma di comportamento ed educazione. C'era in questi rapporti di vivere – lavorare, abbastanza libertà, una volta accettati, di far parte di una bottega, ma anche di andarsene via o perché si voleva cambiare maestro o perché si era mandati via in quanto era il maestro che decideva in merito e in funzione di come meglio credeva in rapporto sia al lavoro che in quel momento era stato commissionato sia per le capacità specifiche dei vari collaboratori: si creava con questo sistema una forte selezione tra gli appartenenti ad una stessa bottega. Selezione fondata non solo sulle spiccate capacità individuali e sul carattere dell'allievo, ma anche sulla personalità e capacità di insegnare da parte del maestro.

Senza ricordare le liti e le baruffe nella famosa bottega dello Squarcione¹³ un secolo prima, la vita all'interno di un organismo siffatto era comunque regolata da precise norme che non potevano essere dimenticate facilmente e che si basavano sulla stima e autorità del capo scuola.

Le botteghe del '400 erano già abbastanza più larghe di vedute su certe ragioni e qualità di lavoro ed erano già più aperte di quelle del '300 dove l'appartenere ad una bottega voleva dire anche venire a conoscenza dei vari segreti dell'«arte» in cui si era iniziati e quindi si aveva l'obbligo di tenere per sé i vari procedimenti di attuazione e di realizzazione dello specifico lavoro. In questo caso il nostro riferimento è rivolto non solo alle botteghe delle arti *minori* e *maggiore* o arti liberali, ma anche a quelle a carattere artigianale o semi industriale: come ad esempio quelle per la tessitura o cardatura o coloritura dei tessuti, dove il mantenere da parte dell'allievo il segreto sul procedimento era tassativo per tutti i componenti, pena severe sanzioni e persino la morte, in certi casi, non tanto da parte del maestro quanto da parte dell'intera città (Corporazione) che si sarebbe vista defraudata di sistemi che aveva affinato con pazienti lavori e che avrebbe subito la concorrenza di altri popoli e quindi in alcuni casi la decadenza economica e la miseria. Di solito l'appartenenza ad una di queste botteghe voleva dire stare all'interno di quel gruppo tutta la vita, salvo eccezioni o creando, per ottenere la propria indipendenza, forti contrasti tra maestro e collaboratori.

Nel '400, quando un allievo aveva raggiunto un certo grado di perfezionamento, il maestro era tenuto a rilasciargli un attestato che lo rendeva libero di rimanere a bottega a lavorare per proprio conto dando al maestro una percentuale sugli utili (di solito un terzo) oppure di mettere su bottega per proprio conto con altri collaboratori. Questo sistema di operare aveva tuttavia dei problemi in quanto l'allievo nella bottega-scuola, imparava un certo lavoro in funzione dell'incarico che aveva ricevuto, cioè non c'era un metodo ben preciso di apprendimento tale che un allievo potesse avere una certa cultura generale da

¹³ Francesco Squarcione (Padova 1397-1468) dopo essere stato sarto e ricamatore impiantò in Padova una grandiosa bottega di pittura. Le sue opere sono quasi tutte scomparse, viene tuttavia ricordato come *maestro* di pittori insigni quali il Mantegna, lo Schiavone, Marco Zoppo. La sua bottega era composta da più di cento tra collaboratori e allievi.

applicare ai vari incarichi di lavoro. L'apprendimento avveniva in relazione al tipo di lavoro che il maestro riusciva a procurare e a ottenere e quindi generava ancor più selezione tra i vari componenti della bottega. Da ciò, in seguito, si creò una differenza tra le botteghe del '400 rispetto a quelle del '500¹⁴, già più specialistiche, che aprirono la strada alle varie *Accademie*.

Fu per queste ragioni e per i diversi tipi e qualità del lavoro che risultarono le molteplici attività e interessi di molti artisti : fra tutti, basti ricordare il Verrocchio, Leonardo e Michelangelo¹⁵ (Michelangelo che era partito dalla bottega – cenacolo di San Marco come scultore, apprenderà la difficile tecnica dell'affresco nella bottega del Ghirlandaio, tecnica che gli servirà per la volta della Cappella Sistina). Lo stesso maestro Francione che era partito con una bottega di intagliatore di legno (evidentemente anche lui era stato allievo di qualche intagliatore di legno - tarsia - da cui aveva imparato il mestiere) molto nota e stimata, negli ultimi anni della sua vita si interessò ad un ottimo livello di *architettura militare*, forse di balistica, di armi, di difesa e offesa nel teatro di un assedio, proprio perché in quel periodo per le ragioni socio-politiche che si erano create, la qualità degli incarichi che aveva avuto erano di quel tipo e quindi anche tutti gli allievi e collaboratori che aveva iniziato al lavoro di intaglio e di tarsia si dovettero adattare a progettare e inventare opere diverse da quelle che avevano avuto idea di apprendere e di fare.

Questi fatti causarono non solo una larga molteplicità di esperienze e una larghezza di interessi enorme in vari campi di diverse discipline, basti pensare oltre che a Leonardo iniziato alla bottega del Verrocchio, Lorenzo di Credi, il Perugino fino ad arrivare a Raffaello, nel periodo della maggiore attività del Francione nella seconda metà del '400, un personaggio come Michelangelo lo troviamo alla bottega del Ghirlandaio¹⁶ dove non solo si interessa di scultura, ma di pittura e di affresco, (matematica, filosofia, teologia e lettere) tecniche che avrà modo di applicare in numerosissime opere che saranno al di fuori dei suoi specifici interessi di scultore.

La molteplicità dei lavori, delle esperienze, delle attività, e inoltre proprio in questo periodo la scoperta del maestro, fanno sì che vari allievi allargano il campo delle loro attività, basti pensare a Giuliano e Antonio da Sangallo che da intagliatori (*maestri d'ascia*) diventano poi architetti militari e contemporaneamente hanno anche interessi sulle architetture religiose e civili. Gli artisti o rimangono sempre legati alla vecchia bottega, perché pur avendo un mestiere in mano hanno bisogno della creatività del maestro, oppure, per la loro capacità, si mettono velocemente e alacramente ad operare da loro stessi il più delle volte superando il vecchio maestro. Possiamo quindi affermare come con questo continuo superarsi a vicenda solamente poche persone, ma altamente qualificate, potessero emergere fra tutti gli altri in quanto comunque avrebbero dovuto dare un lavoro e una produzione altamente qualificata.

Ecco le ragioni per cui si formarono grosse e numerose botteghe dove gli interessi erano tanti e tutti portati avanti ad altissimo livello, basti pensare alle botteghe, di Antonio

¹⁴ Per la differenza tra la bottega del '400 e quella del '500 vedi E.U.A., Voi. I pag. 787, Nel '400 le botteghe dei pittori e degli scultori accettano ancora ordinazioni di lavori artigianali, nel '500 (in generale) le rifiutano; nel '400 i giovani di bottega sono ancora apprendisti che cooperando con il maestro, imparano il mestiere; nel '500 invece sono discepoli ai quali il maestro indica una linea di studio e di lavoro, suggerisce i modelli, insegna a guardare l'arte del passato e la natura. *Sugli architetti, poi gravano responsabilità anche maggiori, poiché ad essi noti si chiede solamente una competenza tecnica di primo ordine, ma anche la soluzione di problemi essenziali per la difesa cittadina, valga l'esempio del Sammicheli che rinunciò alla protezione tattica della città (di Verona) per mezzo di mura e bastioni per creare un sistema strategico di difesa lontana (il così detto quadrilatero).*

¹⁵ L. H. Heyderreich, Leonardo, Berna, 1974 - C. Pedretti, Leonardo Architetto, Italia, 1978.

¹⁶ Michelangelo Buonarroti all'età di 24 anni, per ben tre anni dal 1488, fu allievo alla bottega di Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio.

del Pollaiuolo dove oltre che di pittura e scultura si operava nel campo dell'oreficeria e della arazzeria, o quella di Luca della Robbia ove oltre agli allievi lavoravano l'intera famiglia e parentado, o quella forse ancor più famosa dello Squarcione che era composta da ben 157 persone tra garzoni, allievi aiuti ecc. Ma tra le più famose botteghe del '400 a Firenze oltre a quella già citata del Ghirlandaio dobbiamo ricordare quelle del Botticelli, del Verrocchio, di Donatello, e la ancor più famosa bottega del Ghiberti, vero 'cenacolo' e luogo di ritrovo di tanti artisti e letterati del tempo¹⁷.

Forse meno conosciuta (a noi), ma altrettanto importante, doveva essere quella di Francesco di Giovanni detto il Francione se da essa uscirono grandi personalità nel campo dell'arte. Abbiamo già ricordato Giuliano¹⁸ e Antonio da Sangallo¹⁹, ma si formarono e lavorarono nella bottega del Francione anche Benedetto da Maiano²⁰, Francesco d'Angelo detto La Cecca²¹, Giuliano da Maiano²², Baccio d'Agnolo²³, Baccio

¹⁷ Nel 1472 in Firenze si contavano ben 96 botteghe. Tra le tante botteghe fiorentine forse la più famosa e speciale era quella del Ghiberti che rappresentava nella cultura del tempo un vero e proprio cenacolo. Non solo era una bottega di artigiani particolarmente specializzati sul modellato, pittura, scultura, fusione in bronzo a cera persa, etc, ma in essa confluivano anche vari personaggi. Oltre al Ghiberti e ai suoi aiuti e garzoni, si riunivano anche Donatello, Masaccio, il Ficino, Pico della Mirandola, lo stesso Lorenzo de' Medici, per non parlare dei vari Camarlenghi e "mastri di pietra" dell'Opera del Duomo insieme ad altri artisti, letterati o filosofi del tempo in quanto non era solo il luogo per lavorare e produrre opere artistiche (nella bottega tra modellato e fusione sono state presenti per oltre quarant'anni le formelle delle "porta del Paradiso" poi messe nel Battistero. Era un luogo speciale dove si poteva discutere, relazionare, scambiarsi delle opinioni sulla poesia, letteratura, filosofia, anatomia, matematica, geometria, prospettiva, astronomia etc. Era un vero e proprio cenacolo (incontro) tra arti minori e arti maggiori. A quel tempo era una bottega molto innovativa e anche molto "rinascimentale", che in seguito verrà sviluppato prima nelle Accademie e poi nelle Università.

¹⁸ Giuliano da Sangallo (1443-1516). Iniziò la sua carriera alla bottega del Francione come intagliatore di legno, legnaiolo e maestro d'ascia, quindi si dedicò a numerose opere di architettura civile, religiosa e militare. Rimane una delle personalità più importanti del suo periodo specie in rapporto alla collaborazione con tutta la sua famiglia dalla fine del '400 a tutta la prima metà del '500. Tra le opere più importanti oltre a quelle a carattere strettamente di architettura militare come le fortificazioni di Arezzo, Sansepolcro, Poggibonsi, Pisa, Nettuno, è importante ricordare: La villa di Poggio a Caiano, Santa Maria delle Carceri a Prato, Palazzo Gondi a Firenze e numerosissimi altri lavori e modelli di Chiese e di Palazzi. Per una esauriente trattazione oltre al VASARI-MILANESI, *Le vite...*, Voi. IV, pag.267-291, G. CLAUSSE, *Les Sangallo*, Parigi, 1500; C. HULSEN, *Il libro di Giuliano da Sangallo*, Leipzig, 1910; G. MARCHINI, op. cit.; G. SEVERINI, op. cit. Per una più sintetica trattazione su questo artista rimandiamo al non meno importante saggio di G. Marchini su E.U.A. Voi. XII, pag. 164-174.

¹⁹ Antonio da Sangallo (il Vecchio) fratello di Giuliano (1453-1534), Intarsiatore, Legnaiolo architetto. Tra le sue opere più famose la Chiesa di San Biagio a Montepulciano, Sant'Agostino a Colle Val d'Elsa, La fortezza vecchia di Livorno, La rocca di Civita Castellana, collabora alla fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi e alla esecuzione del Forte di Nettuno. L'opera di questo artista, se pur compressa tra quella di Giuliano e di Antonio (Il giovane) suo nipote fu molto vasta e caratterizzante nella cultura del periodo nel quale visse. Per la Bibliografia essenziale oltre al VASARI-MILANESI, *Le Vite...*, Voi. V pag. 447-473 e E.U.A. Voi. XII pag. 170-174 cfr. con la bibliografia di suo fratello.

²⁰ BENEDETTO DA MAIANO, (1442-1497] VASARI- MILANESI. *Le vite...* op. cit. Vol. III pag. 333-355; E.U.A. Vol. VI pag. 280-282, 291, 307. Scultore intagliatore, architetto. Anch'egli proviene dalla bottega del Francione e quindi inizia la sua opera come intagliatore e tarsia di legno. Tra le principali opere di architettura ricordiamo il Palazzo Strozzi di Firenze, il palco nella sala dei Dugento sempre a Firenze e l'elegante portico della Madonna delle Grazie ad Arezzo, e la cupola della Madonna di Loreto. *Determinò lo stile dell'edilizia fiorentina dopo Michelozzo, avviandola al Cinquecento. Con i due Sangallo: Giuliano e Antonio il Vecchio il Quattrocento architettonico si conclude...*

²¹ Francesco d'Angelo detto La Cecca (1447-1488) Intagliatore, legnaiolo incisore, architetto (VASARI-MILANESI), *Le vite...* op. cit. Vol. III pag. 195-213) allievo e collaboratore del Francione è uno degli architetti militari a cui la Repubblica Fiorentina affida l'assetto e la costruzione di molte opere di difesa e di offesa, ricordiamo le più significative: fortificazioni di Colle Val d'Elsa (1479), è nel campo fiorentino contro Sarzana e Pietrasanta (1485) nello stesso anno con il Francione costruisce la fortezza di Pietrasanta, nel 1487 quella di Sarzana, l'anno dopo insieme al suo maestro vengono nominati architetti e ingegneri sopra tutti i manufatti e le macchine militari. Innumerevoli sono i suoi lavori in altri campi dall'architettura civile a quella religiosa in particolar modo per quanto riguarda l'intaglio del legno in numerosissimi arredi lignei.

Pontelli²⁴, Meo del Caprina da Settignano²⁵, Domenico di Francesco detto il Capitano²⁶, tanto per citare alcuni che poi in seguito collaborano con il maestro o misero in essere una bottega propria.

Fra questi artisti alcuni, dopo aver imparato il mestiere fecero la loro strada, quasi mai rompendo i rapporti con il maestro e alcune volte lo superarono di gran lunga. Giuliano e ancor più Antonio che non solo superarono il Francione per qualità e ingegno, riuscirono a organizzare una loro bottega di vaste proporzioni e molteplici interessi con sedi sia a Firenze che a Roma. Furono talmente conosciuti che per un lungo periodo (dalla fine del '400 alla prima parte del '500) specie a Roma, curando conoscenze e amicizie e attraverso l'attività di tutta la famiglia, (ben nove persone tra loro imparentate più i garzoni e gli allievi) avevano monopolizzato quasi tutti i lavori che venivano richiesti nella capitale del papato (i vari componenti della famiglia non solo erano uniti e affiatati tra di loro, ma ognuno si era specializzato in un campo dell'arte a cui insieme agli altri faceva riferimento²⁷. Michelangelo sarcasticamente li chiamava la "setta sagallesca".

Altri artisti invece rimasero quasi sempre vicini e collaborarono con il maestro come Meo del Caprina o Domenico di Francesco che a parte discussioni o dissapori come in occasione della costruzione della fortezza di Sarzana e poi con il forte di Sarzanello rimasero tra loro legati e operanti nella conclusione di innumerevoli commesse di lavoro.

Per quanto riguarda invece il Francione, sappiamo poco della sua formazione e della sua vita; dalle innumerevoli opere, talvolta imponenti, che ci ha lasciato e possiamo affermare che fu un artista che si specializzò specie negli ultimi anni di vita anche in architettura militare, di artiglierie, di balistica, proprio nel periodo poi detto di «transito».

²² GIULIANO DA MAIANO (Maiano, Fiesole, circa 1432 - Napoli 1490) architetto, scultore e intarsiatore fu tra i maggiori continuatori dell'arte del Brunelleschi. Come intagliatore si ricordano gli armadi della Sacrestia di S. Maria del Fiore a Firenze. Succedendo a Michelozzo completò il Palazzo dello Strozzi a Firenze e operò poi nella Collegiata e nella Cappella di S. Fina a S. Gimignano. Iniziò il Palazzo Spannocchi a Faenza (1473) e il Duomo di Faenza (1474), quindi nel 1480 terminò il tabernacolo della Madonna dell'Olivo nella Cattedrale di Prato (unitamente ai fratelli Benedetto e Giovanni). A Napoli, dove morì dette la sua impronta alla Porta Capuana, a Poggio Reale e alla Villa della Duchessa.

²³ *Baccio d'Agnolo (Bartolomeo d'Agnolo Baccioni detto)* Firenze 1462-1543) Architetto e scultore progettò a Firenze i palazzi Taddei (1462-1543) e Bartolini - Salimbeni (1517-1520). Scolpi il coro igneo di Santa Maria Novella e quello di S. Agostino a Perugia. Collaborò col Cronaca e con Antonio da Sangallo il Vecchio per i lavori della Sala Grande di Palazzo Vecchio e per il completamento della Cupola di Santa Maria del Fiore sempre a Firenze.

²⁴ *Pontelli (o PINTELLI) Baccio* (Firenze circa il 1450 - Urbino 1492). A Firenze nella bottega dell'intarsiatore Francesco di Giovanni detto il Francione insieme con i fratelli da Maiano operò a Pisa dove eseguì fra il 1475 e il 1477 il coro per il Duomo - poi a Roma e quindi dal 1480 al 1482 e Urbino a contatto con Francesco di Giorgio Martini. Dal 1483 al servizio del Cardinale Giuliano della Rovere poi fu a Roma e fra le molte incombenze diresse i lavori del forte di Civitavecchia, fu poi da Innocenzo VIII nominato architetto e commissionario delle rocche di Ancona. Altre opere importanti a lui attribuite sono l'Ospedale di S. Spirito a Roma, il cammino di ronda nella Basilica di Loreto, la Chiesa di Santa Aurea, la rocca e il borgo di Ostia, La fortezza di Osimo (1487), quella di Jesi (1488-1490) e quella di Offida, la rocca e i progetti per il Convento di Santa Maria delle Grazie a Senigallia (1491] sembra anche siano di sua progettazione ed esecuzione il ponte Sisto e la Cappella Sistina in Roma.

²⁵ Romeo (o Meo) del Caprina (Settignano, seconda metà del sec. XVI sotto il Pontificato di Sisto V egli fu tra gli architetti toscani impegnati nel rinnovamento della architettura romana. Forse partecipò ai lavori di Palazzo Venezia e alla facciata di Santa Maria del Popolo, dal Cardinale Domenico della Rovere nipote di Sisto V fu invitato a Torino dove costruì il Duomo San Giovanni Battista, che risente della costruzione di S. Maria del Popolo di Roma ed è l'unica opera toscaneggiante di tutto il Piemonte.

²⁶ Domenico di Francesco detto il Capitano, muratore e legnaiolo fiorentino, di Borgo San Lorenzo, fu molto vicino al Francione e al La Cecca per la costruzione della Fortezza di Sarzana (1487), non si conosce né la data di nascita né quella di morte, non si conoscono le sue opere, è riportato dal VASARI-MILANESI, *Le vite...*, op. cit. Voi, III pag. 98 n. 1 e pag. 207.

²⁷ G. MARCHINI, op. cit. pag. 102 - D. TADDEI, op. cit. pag. 72, n. 96.

Anche se non ha avuto una personalità e creatività al pari di un Francesco di Giorgio Martini²⁸ a lui contemporaneo, o a un Leonardo da Vinci e ancor più ai suoi allievi Giuliano e Antonio da Sangallo, ebbe comunque una grande quantità di occasioni e di commesse nel campo dell'architettura militare che risolse molto correttamente e molte volte con grande pregio architettonico, realizzando le sue intuizioni formali e funzionali in rapporto ai nuovi armamenti con una correttezza e capacità professionale veramente autorevole. Sicuramente la sua esperienza servì di base per l'esperienza e le capacità creative di Giuliano da Sangallo che tanto da lui prese e imitò. Lo vedremo meglio nella descrizione proprio della sua opera prima nella fortezza di Volterra, ma già in altre sue opere come le fortificazioni di Colle Val d'Elsa (la porta del sale o volterrana), la roccetta di Pietrasanta, nel perimetro fortificato di San Gimignano e poi nella grandiosa fortezza di Sarzana e nel forte triangolare di Sarzanello appaiono queste sue indiscusse capacità creative nel metodo di progettazione e realizzazione (dalla funzione alla forma e viceversa).

Il Francione, come già accennato, iniziò il suo lavoro e aprì la sua bottega di legnaiolo (di tarsia) nella Firenze della metà del '400, quando la famiglia dei Medici fondava su solide basi il suo potere economico (e politico). Subito si accattivò l'ambiente fiorentino oltre che per i numerosi modelli in legno di architettura anche per i numerosi lavori di falegnameria come sedie, scanni e panche per la magistratura fiorentina dove applicò l'arte di intaglio del legno a diversi chiari e scuri studiando contemporaneamente la prospettiva in funzione delle rappresentazioni sugli schienali degli scanni dei cori di diverse Chiese fiorentine e pisane²⁹. Come riporta il Vasari, il Francione era dunque *agli intagli di legno e alle prospettive attendeva: e insieme cose infinite di architettura insegnò... a Lorenzo de' Medici* e ancora in collaborazione con il Sangallo: *insieme molte cose d'intaglio e di architettura operato per Lorenzo dei Medici*³⁰. Possedeva quindi un'avviata bottega in Firenze dove venivano intagliati e lavorati a tarsia i legni e venivano eseguiti con il concorso di vari garzoni e allievi numerosi lavori di legno: infatti in ogni biografia dei suoi allievi poi divenuti famosi, dai Sangallo al Pontelli, da i da Maiano al Caprina, notiamo che tutti iniziarono con l'esperienza dell'intaglio del legno o come *maestri d'ascia o di legname*, (falegnami – carpentieri) prima di seguire ognuno la strada che più gli sarebbe stata congeniale³¹.

²⁸ FRANCESCO di Giorgio MARTINI, *Trattati di Architettura, Ingegneria e arte militare*, a cura di G. Maltese, Milano, 1967 (1439 - 1501 o 1502). Pittore, scultore, architetto, miniaturista, ingegnere e autore del famoso trattato di architettura oltre che di altre discipline fra cui meccanica e idraulica. Fu una personalità trascendente nella cultura del suo tempo, quasi sempre al servizio della Repubblica Senese; viaggiò molto e fu l'antagonista del gruppo degli architetti fiorentini della bottega del Francione. È sua l'invenzione dei bastioni pentagonali che furono l'elemento base della sua architettura militare; teorizzò e mise in pratica la famosa guerra di mina. Si interessò anche delle armi, specie della dislocazione delle artiglierie e la loro fusione. Fu anche al servizio di Federico III di Montefeltro, Duca di Urbino, e di suo figlio Guidobaldo per i quali costruì fra il 1477 e il 1482 molte opere civili e soprattutto opere di architettura militare. Fu al servizio anche di Giovanni della Rovere, signore di Senigallia, di Alfonso Duca di Calabria e di Virgilio Orsino Capitano del Regno di Napoli. Progettò la Rocca di Cagli di cui resta il torrione, la Rocca di San Leo e la Rocca di Sassocorvaro. Vedi anche: M. DEZZI BARDESCHI, *Francesco di Giorgio Martini e l'ingegneria militare del suo tempo*, Lucca, 1968 - per il rilievo di Sassocorvaro cfr. D. Taddei, op. cit. pag. 44.

²⁹ Questo lavoro è databile intorno al 1462, e fu attribuita dal Vasari nella sua prima edizione delle *Vite...* al Francione, nella seconda viene attribuirlo ingiustamente a Giuliano da Sangallo. Infatti nella prima edizione delle *Vite...* il Vasari scrive: *Perciò Francesco mise Giuliano sotto la sua guida (del Francione) fece in quella arte cose degne di lode come ne può rendere testimonianza nel Duomo di Pisa il coro... - VASARI-MILANESI, , La vile...*, op. cit. Tomo II pag. 469) fece al detto coro (fatto a Pisa da Giuliano da Maiano) un *sopracielo di legame a riquadri e rosoni intagliati...*

³⁰ VASARI-MILANESI, op. cit., Tomo II pag. 619, Tomo IV pag. 267 e segg. vedi anche Von G. Fabriczy, *Rep. tur Kinstw*, 1904, pag. 73 e inoltre G. MARCHINI, *Giuliano da Sangallo*, Firenze, 1942, pag. 83.

³¹ BNCF, B. DEI, *Cronica*, ms, inoltre F. BUSELLI, *Pietrasanta e le sue Rocche*, op, cit, pag. 195.

Già nel 1458 il Francione era conosciuto non solo a Firenze, ma anche fuori città, in quanto lavorava a Roma al catafalco per il Papa Callisto III e nell'autunno dello stesso anno agli arredi lignei in intaglio e tarsia nelle stanze vaticane del Papa Pio II.

Vogliamo ricordare la produzione che avvenne nella sua bottega, così come nelle numerose altre di Firenze, non rifiutava mai nessun incarico o committenza sia che fossero di grande pregio e fatica e quindi di forte guadagno, sia che questi fossero piccole cose di ordinaria amministrazione (c'era sempre a bottega un garzone che avrebbe potuto incollare un cassetto). Ecco perché vicino a cose di notevole pregio e che durano dei secoli troviamo anche nella vita del Francione lavori di poco conto come fare le travi di copertura e di carpenteria di tetti. Da ricordate a questo proposito, per meglio capire il carattere di questi capi bottega e della vita che vi era intorno a loro, come lo stesso Michelangelo Buonarroti non rifiutasse di scolpire mortai e ciotole in pietra per le persone del popolo che ne avevano bisogno o qualche testa di imperatore romano e passarla poi per antica.

Nel 1461 il Francione fu impegnato all'esecuzione del coro di Santa Maria Novella a Firenze, e in questo stesso anno gli venne conferito l'incarico, che gli durerà per parecchi anni fino al 1465, di costruire le strutture del tetto in travi di legno per il Duomo di Pisa che andarono distrutte nell'incendio del 1595. Sempre a Pisa lavorò agli scanni del Coro, anch'essi andati distrutti dall'incendio, che altri studiosi attribuiscono al Pontelli³², ricevette anche l'incarico di eseguire una sedia del coro dell'Annunziata e dal 1466 risulta che tutti i lavori per Pisa furono spediti direttamente dalla bottega di Firenze.

Negli anni sessanta del quattrocento lo troviamo preso in una intensa attività della tarsia del legno e nell'applicazione nelle figure e nelle forme delle prime regole della prospettiva: furono infatti in questo periodo l'esecuzione di quattro sedie *dell'operaio di San Giovanni e dell'operaio del Duomo oltre che altri arredi fra cui due panche*, nel 1470 accompagna insieme a Monciatto³³ Giuliano da Maiano ad Arezzo dove questi terminò un modello per la Chiesa di SS. Flora e Lucilia che i frati volevano ricostruire³⁴ e forse prese parte a questo lavoro come maestro di legname.

Le prime notizie sicure sull'inizio dell'attività del Francione come architetto militare sono del 1472, quando partecipò insieme all'esercito della Repubblica Fiorentina all'assedio e al disastroso saccheggio della città di Volterra che si era ribellata a Firenze. Subito dopo la partecipazione all'assedio³⁵ gli venne dato l'incarico di costruirvi (ristrutturare) la fortezza³⁶ che dopo la visita fatta in questi luoghi da Lorenzo de' Medici verrà quasi subito trasformata in carcere come lo è tutt'ora³⁷.

La fortezza nuova (*cittadella*) attribuita al modello del Francione ha una forma quasi quadrata con agli spigoli grossi torrioni cilindrici ("rondelle") e al centro di essa, che la sovrasta, nel cortile interno, un grosso torrione cilindrico a mo' di maschio o mastio (donjon).

Le proporzioni della scarpatura e dell'elemento verticale sono completati nella sommità da un elegante coronamento a sporgere in mensole di arenaria e beccatelli in cotto ad arco ogivale per il camminamento di ronda (con caditoie) che non solo è presente nella parte attribuita al Francione, ma si sviluppa sia nella parte longitudinale sia nel perimetro della costruzione più antica (torrione rotondo interno al recinto e il bastione

³² A. CHASTEL, op. cit. attribuisce questo lavoro degli scanni di Pisa al suo allievo Baccio Pontelli.

³³ *Monciatto*, forse uno degli ultimi allievi del Francione.

³⁴ F. BUSELLI, op. cit. vedi anche M.T. BARTOLI, *Badia delle SS. Flora e Lucilia in Arezzo* su *Studi e Documenti di Architettura* N. 6 Firenze, 1976, pag. 28.

³⁵ S. AMMIRATO, *Istorie*, Voi. V, pag. 195.

³⁶ G. MARCHINI, op. cit. pag. 83.

³⁷ D. TADDEI, op. cit. pag. 54.

poligonale esterno fino al perimetro della Città) dando una immagine di grande coerenza stilistica e omogeneità formale a tutto il complesso della fortificazione, sicuramente già costruiti in tempi diversi.

I contenuti di forma e funzione di questa architettura fortificata (la forma quadrata, i grossi torrioni cilindrici agli spigoli, il mastio al centro del quadrato e il coronamento di ronda) oltre possibili riferimenti stilistici con altre fortificazioni coeve : Ravenna, Imola, Pesaro, Senigallia, Urbino, San Leo, (cfr. schede comparative) che non necessariamente il Francione aveva avuto a possibilità di conoscere direttamente, rappresentano l'applicazione della cultura fortificatoria che si stava discutendo, teorizzando e applicando nell'Italia Centrale (Siena con il Vecchietta, Francesco di Giorgio Martini e con Luciano Laurana a Urbino) in questo periodo.

L'apporto delle conoscenze trasmesse nel progetto (di Volterra) del Francione dal Duca di Montefeltro (Federico III) è l'applicazione massiva (sperimentazione) delle *archibugiere* (o *bombardiere*) all'interno (*troniere a cielo chiuso*) e all'esterno (sugli spalti nei camminamenti) delle murature della "fortezza nuova" per risolvere i problemi della difesa radente (*fronte bastionato*) sulle cortine con l'inserimento delle artiglierie (*archibugi, spingarde, bombarde*, etc.) costituiscono, per molti aspetti, specie con le fortificazioni costruite negli anni a venire, un modello inesauribile di esperienze e un preciso punto di riferimento nelle future fortificazioni.

Le bocche di volata caratteristiche a *chiave rovesciata* (o a *doppio foro*) sono inserite nella muratura e sono in funzione di una particolare *artiglieria cerchiata* (fermate su cavalletti di legno e a canna lunga) presenti in questa epoca. Non presentano in questo caso, specie nel mastio all'interno del cortile, i camini per i *fumi di volata* nella parte delle volticciole superiori.

Le parte interne delle rondelle di spigolo e anche del mastio corrispondono almeno per due livelli (nel mastio a quattro livelli - cfr. il rilievo) alle *troniere a cielo chiuso* i cui vani sono come delle piccole gallerie a volta a botte che dall'interno corrispondono alle bocche di volata a *chiave rovesciata* (o a *doppio foro*). In genere questi apparati vengono chiamate "bombardiere" o "archibugiere". In esse si posizionavano delle artiglierie cerchiata in ferro e legate a travi in quercia e potevano sparare palle in pietra di piccolo calibro o più comunemente dei *proiettili a lupara*. Il tiro teso o a lupara era uno straordinario deterrente, in caso di assedio, per tenere lontani quelli che si avvicinavano alle mura. A Volterra ancora non è applicato (e geometricamente ben chiaro) il sistema del "*fronte bastionato*" dei tiri di radenza dall'interno delle *troniere* tra una rondella e l'altra (o tra un puntone e l'altro) che si svilupperà nella tecnica fortificatoria (da Francesco di Giorgio Martini (*Trattato*) ai Sangallo) proprio a seguito di queste esperienze di costruzione di rocche e di fortezze iniziate con Volterra poi a Sarzana, San Gimignano, Sarzanello, poi sperimentate a Brolio (in forma poligonale), Poggio Imperiale, Sansepolcro, Castrocaro, Pisa fino ad arrivare a Nettuno, Civita Castellana, Livorno e concludendo questa sperimentazione (*periodo di transizione*) con il torrione di San Viene a Siena (1522) di Baldassarre Peruzzi³⁸. (cfr. anche le "schede" allegate).

³⁸ F. BUSELLI, op. cit. vedi anche O.Warren, *La descrizione delle fortezze del Granducato*, Negozi Militari, Filza 2356, *Bande in Toscana, Comandanti di cannoni, Armi, Soldati*, Archivio di Stato di Firenze – AA.VV. *Città, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Cassa di Risparmio di Firenze, 1978 - A. Cassi Ramelli, *dalle Caverne ai rifugi blindati*, Mario Adda Editore, Milano 1964. - E.Fiumi, *Volterra e San Gimignano nel Medioevo*, Cooperativa Nuovi Quaderni - C. Perogalli, *Rocche e Forti Medicei*, Rusconi Immagini, Milano 1980. P. Marconi, F.P. Fiore, G. Muratori, E. Valeriani, *Monumenti d'Italia, I Castelli Architettura e difesa del territorio tra medioevo e rinascimento*, Novara, 1978. - I. Hogg, *Storia delle fortificazioni*, Novara, 1982 - D. Taddei, *La sicurezza dell'esistere - Le Architetture fortificate al tempo di Lorenzo*, Ed. Grafica Etruria, Forano (Ar) 1992. - M. Naldini, D. Taddei, *Torri Castelli Rocche Fortezze, Guida a mille anni di architettura fortificata*, Ed. Polistampa, Firenze, 2003.

Al momento della congiura dei Pazzi avvenuta nel 1478 il Francione e l'allievo Baccio Pontelli si impegnarono a costruire una cappella a Pisa in memoria di Filippo de' Medici che in seguito non porteranno a termine in quanto sopraggiunse il lavoro con Giuliano da Maiano in Palazzo Vecchio a Firenze *nette sale dell'udienza e dei gigli e nella lavorazione degli intarsi della porta di comunicazione delle due sale* attribuite invece al solo Benedetto da Maiano³⁹. Mentre troviamo Giuliano da Sangallo all'assedio di Castellina in Chianti⁴⁰, non vi sono elementi sicuri sulla partecipazione del Francione a quell'assedio, anche se è possibile supporre che la Repubblica avesse mobilitato per le difese dei confini verso Siena non solo Giuliano, ma tutta la bottega ormai specializzata in opere di architettura e ingegneria militare a cui apparteneva.

Lo troviamo invece alle fortificazioni di Colle Val d'Elsa (mura di perimetro e porta del sale) insieme a Giuliano da Sangallo, La Cecca e Paolo di Francesco⁴¹ dove ritroviamo certi elementi architettonici che diverranno carattere inconfondibile dell'opera del Francione e della sua epoca.

In Colle Val d'Elsa⁴² non solo il coronamento superiore in beccatelli a tutto sesto della porta Volterrana (o del sale) e nelle rondelle del perimetro della Città sono a lui attribuite, ma il rapporto formale tra scarpa-elemento verticale e coronamento, che troveremo anche a Volterra e nelle rondelle di San Gimignano poi anche a Sarzana e Sarzanello, indicano non solo l'attinenza di questo architetto ai canoni dell'architettura di «transito», ma la conoscenza delle teorie e dell'opera di Francesco di Giorgio Martini il cui Trattato⁴³ divulgato in questi anni gli doveva essere già conosciuto.

Alla fine degli anni settanta, e ancor più per tutti gli anni che seguirono, il Francione quasi sempre seguito da Meo del Caprina da Settignano o da Domenico di Francesco detto il Capitano o dal La Cecca, si specializzò ad opere di fortificazione e architettura militare: incarichi e committenze che scaturivano, come abbiamo accennato precedentemente, dalle diverse condizioni politiche che la Firenze di Lorenzo dei Medici stava attraversando.

Dopo la conquista di Pietrasanta da parte dei Fiorentini il Francione insieme al La Cecca e forse a Giuliano da Sangallo venne inviato nell'Alta « Versilia » non solo per le opere di organizzazione della guerra, ma innanzi tutto per la fortificazione di quelle *terre* e costruì infatti con elegante stile le fortificazioni della Rocchetta di Pietrasanta⁴⁴, dove il Busnelli intravede un'influenza michelozziana nell'impianto e nelle proporzioni della torre e dei bastioni della porta verso il mare.

Per le opere militari e delle fortificazioni del perimetro della città di Pietrasanta rimandiamo all'ottimo studio su di essa recentemente pubblicato⁴⁵, per quanto ci riguarda è interessante notare che in questa opera di fortificazione il Francione e i suoi collaboratori sono rivolti a progettare e a costruire una architettura che tiene conto di valori di forma e di eleganza in rapporto ai canoni della ormai superata e tradizionale architettura militare più che valersi delle conoscenze e delle forme innovatrici che le nuove armi in questo periodo introdussero condizionando l'architettura. Al Francione è anche attribuito il progetto del tessuto urbano della città di Pietrasanta con un modulo viario riferibile al dibattito in corso nella sua epoca sulle proporzioni (urbane e architettoniche) della «città ideale».

Nel 1485 riusciti finalmente i Fiorentini a conquistare Sarzana, insieme con Francesco d'Angelo detto La Cecca e Domenico di Francesco detto il Capitano, il

³⁹ A. CHASTEL, op. cit.

⁴⁰ VASARI-MILANESI, op. cit., Voi. IV, pag. 269 vedi anche D. TADDEI, op. cit, pag. 72.

⁴¹ D. Taddei, op. cit pag. 56

⁴² D. Taddei, op. cit pag. 56

⁴³ FRANCESCO di GIORGIO MARTINI (vedi nota 28)

⁴⁴ F. Buselli, op, cit.

⁴⁵ F. Buselli, op, cit.

Francione venne inviato per la difesa e la costruzione delle fortificazioni che dureranno con vari intervalli e rallentamenti fino al 1492. Il perimetro fortificato della città della cittadella di Sarzana è una tra le più complete e grandiose fortificazioni progettate e costruite ex-novo e non come di solito veniva fatto in questo periodo attraverso una ristrutturazione di fabbricati esistenti. A Volterra la *cittadella nuova* si affianca ad una antica costruzione pisana e molte analogie si possono riscontrare tra le due fortificazioni volute dalla Repubblica Fiorentina per le difese dello Stato. Come impianto fortificato è ancor più grande di quella di Volterra anche se molto simile ad essa. E' costituita da due recinti quadrangolari e inseriti nei lati e negli spigoli grosse e massicce torri rotonde (rondelle) con nella parte del dado (quadrato) il caratteristico mastio (dongion) anch'esso rotondo⁴⁶ (cfr. schede comparative).

Si può affermare, guardando non solo la parte esterna degli stilemi architettonici e delle proporzioni che il "quadrato" di Volterra e quello di Sarzana (a parte in quest'ultima la presenza del doppio recinto) sono molto simili e con le stesse caratteristiche architettoniche formali e funzionali (stilistiche).

Solo nella seconda metà del '500, con architetti come il Lanci o il Buontalenti, Camerini, Genga, Medici lo Stato Fiorentino (Granducato) darà il via ad opere di fortificazione ancor più grandiose come la Fortezza di San Martino in Val di Sieve⁴⁷ o quella di Pistoia, Siena, Grosseto, Sasso di Simone, Terra del Sole⁴⁸, Portoferraio o il sistema fortificato della "*città ideale*" di Livorno (*fortezza vecchia*) per la difesa dei propri confini.

Nel 1487, quando ormai il Francione a Sarzana aveva già, in parte, murato (*gomenzato*) le varie torri e recinti della fortificazione, ebbe un forte contrasto con Giuliano e Antonio da Sangallo, ormai forse indipendenti e concorrenti con la loro propria bottega, per la presentazione da parte di questi di un nuovo modello, forse più moderno, agli Otto di Giustizia della Repubblica e sotto gli auspici dello stesso Lorenzo dei Medici. Il progetto dei Sangallo però non fu accettato in quanto il Francione corso a Firenze per spiegare la validità del suo progetto e gli ormai brevi tempi di attuazione, riuscì a proseguire e terminare la sua opera.

La Repubblica Fiorentina attraverso la Balìa dei Dieci di Giustizia a *di 17 aprile 1488* insieme al La Cecca lo nomina sovrintendente di tutte le fortificazioni; *della Repubblica sopra le artiglierie e macchine atte alla espugnazione delle terre e sopra la edificazione e le riparazioni delle fortezze con sei fiorini al mese*⁴⁹.

Doveva essere quindi persona molto importante e di grande stima nella Repubblica fiorentina se gli veniva dato un siffatto incarico (già svolto da Arnolfo di Cambio poi dal Brunelleschi e dopo il Francione da Antonio da Sangallo il Vecchio, poi da Michelangelo e alla fine del '500 dal Buontalenti). Non solo doveva svolgere le mansioni di architetto e di ingegnere militare, ma anche curare i modi e i sistemi di *espugnazione delle terre*. Purtroppo di tutta questa attività non è rimasto scritto o disegnato nulla che possa, come per altri architetti del suo tempo, far supporre la sua reale conoscenza dei nuovi sistemi di fortificazione in funzione delle nuove armi, ci riferiamo non solo ai trattati di architettura militare di Francesco di Giorgio, ma anche ai disegni di Taccuino⁵⁰ di Giuliano da Sangallo o a quelli di Antonio e ancor più agli studi di balistica e di fusione fatti nel Codice Atlantico da Leonardo da Vinci⁵¹. Speriamo che con studi più specifici e con un pizzico di fortuna in fondo a qualche archivio o a qualche biblioteca possa un giorno venire scoperto qualche

⁴⁶ A, CASSI RAMELLI, op. cit., G. MARCHINI, op. cit., G. SEVERINI, op. cit., F. MARCONI, op. cit.

⁴⁷ F. FARNETI, G. RICCI, S. VAN RIEL, op. cit.

⁴⁸ D. TADDEI, «*La Fortezza di San Martino in Val di Sieve*», in *individuazione e studio delle architetture militari esistenti in Toscana con particolare riferimento alle fortificazioni del Rinascimento*, Firenze, 1972.

⁴⁹ F. BUSELLI, op. cit. n. 10.

⁵⁰ *Taccuino Senese*, Biblioteca Comunale di Siena, ms, s. IV, 8.

⁵¹ L.H. HEYDERREICH, *Leonardo*, op. cit.

suo scritto e qualche suo disegno per poter ancor più precisamente vedere quali furono le cause e i sistemi che furono i metodi e le funzioni delle forme e degli accorgimenti che questo grande architetto attuò nelle opere di fortificazione che sono arrivate sino a noi.

Insieme al suo più attaccato discepolo. Meo del Caprina da Settignano, nel 1492/93 gli venne commissionato il bellissimo forte di Sarzanello di cui cominciò la costruzione lavorandovi, pur non arrivando a vederlo ultimato, fino alla morte avvenuta nel 1495. Pochi anni prima fece parte del gruppo degli esperti per discutere i modelli della facciata del Duomo di Firenze e costruì un modello in legno per il vestibolo della sacrestia di Santo Spirito su disegni di Sangallo e di Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca.

Il Francione non solo non ebbe il tempo di vedere finito il forte di Sarzanello che comunque crediamo eseguito su suo modello, (completato da Matteo Civitali e altri), ma non vide le disastrose conseguenze, dopo la morte di Lorenzo, suo figlio Piero de' Medici causò con la cessione della nuovissima e armatissima fortezza di Sarzana e il costruendo forte di Sarzanello al Re dei Francesi Carlo VIII che era disceso in Italia.